

Nell'impianto a biomasse metalli pesanti e plastica «per smaltirli abusivamente»

# Centrale, accuse ai dirigenti

*La procura ha chiuso l'inchiesta sui rifiuti a Bando*

**BANDO.** L'inchiesta è chiusa e la procura mette sotto accusa sette dirigenti della San Marco Bioenergie per la gestione della centrale a biomasse di Bando. «Bruciavano rifiuti assieme a metalli pesanti, plastica e ferro. Migliaia di tonnellate smaltite abusivamente nei forni».

A PAGINA 29

## CENTRALE BANDO, INCHIESTA CHIUSA

Sotto accusa 7 dirigenti della gestione della San Marco Bioenergie

# «Bruciavano rifiuti con metalli pesanti»

*La procura: migliaia di tonnellate smaltite abusivamente nei forni*

**BANDO.** La chiamavano «centrale a biomasse», dipingendo di verde-ambientalista quello scatolone di ferro e cemento che a Bando di Argenta, dava lavoro, pane e bruciava «merda». Migliaia di tonnellate ogni anno di rifiuti contaminati da metalli pesanti, plastica, ferro, legno trattato.



La centrale biomasse di Bando della San Marco Bioenergie



Avrebbe dovuto essere una centrale che produceva energia «verde», ma è diventata la vergogna che ha fatto arrossire e balbettare gli amministratori argentani e i tecnici dell'Arpa, che cadevano, tutti, dalle nuvole. Ma questo è il passato. Appena due anni fa. Ora la procura ha chiuso le indagini sulla centrale e depositato l'atto d'accusa contro 7 persone. Ritenendole responsabili di quei rifiuti che bruciavano in modo illegale e abusivo dentro i forni. E che creavano cristalli di tutti i colori per la presenza di metalli pesanti, quali cromo, rame, piombo, titanio e vanadio. La richiesta è verso sette persone che gestivano, a vario titolo, la San Marco Bioenergie, azienda leader nella produzione di energia da biomasse. L'avviso di fine indagine è stato notificato dai carabinieri del Noe che hanno lavorato, per due anni, coi colle-

ghi di Argenta e il pm Mariaemauela Guerra. Protagonisti di una indagine che ha messo in luce un centrale diventata, in realtà, un vero inceneritore che bruciava di tutto, produceva energia ma lo faceva sforando i limiti consentiti sulle emissioni inquinanti. E quando i fumi di combustione sparati fuori dai camini nell'aria di Bando facevano sballare gli strumenti, ecco che questi venivano manomessi e i dati falsificati.

Tutto questo si sapeva già. E aveva addirittura obbligato procura e Noe a mettere i sigilli ai forni, ad interrompere la produzione, a sequestrare la centrale per motivi cautelativi. Il sequestro venne poi annullato perché la «nuova» gestione ha rifatto l'impianto, cambiato i manager e garantito nuove procedure produttive. Fino al maggio 2006, infatti, la società San Marco che gestiva la centrale aveva

un assetto societario in cui socio principale era la Gavazzi di Milano, mentre la multinazionale americana, Pseg, era il socio «finanziatore», dice la difesa, e dunque non aveva gestione dell'impianto. Dal maggio 2006, in poi e a tutt'oggi, è cambiato tutto: la Pseg e gli «americani» sono entrati nella gestione totale e - così dissero quando scoppiò l'inchiesta - «non sapevamo cosa accadeva lì dentro».

L'atto d'accusa riguarda Giovanni Aliboni, presidente del Cda fino al maggio 2006; Marcello Figueira, presidente Cda e ad della «nuova» San Marco dal maggio 2006 e in carica; Anthony Defuria, il suo vice; quindi i dirigenti «vecchia» gestione Martino Pasti (procuratore speciale) e Lanfranco Graziani, vicecapo centrale; Massimo Costa, fuel manager, che acquistava il «combustibile», e infine il fornitore, Giacomo Gallusi, della

Enervision di Dosolo (Mn), che avrebbe dovuto fornire biomasse, «legno vergine non trattato, privo di impurità e residui plastici e metallici». Ma non era così, e chiamare «merda» la roba bruciata nei forni è quasi come nobilitarla.

**Daniele Predieri**